

Un milione di euro per un metodo inutile: la Lombardia fa i conti col salasso-Stamina

La Lombardia non crede al no del ministro della Salute Lorenzin alla sperimentazione di Stamina. Martedì sera è stata votata una mozione in Consiglio regionale che chiede di rendere pubblici i dati dell'analisi del protocollo da parte della Commissione ministeriale di esperti e una soluzione per tutelare i medici degli Spedali Civili di Brescia che continuano a praticare le iniezioni di cellule staminali - nonostante il Ministero le abbia giudicate pericolose - per ottemperare alle sentenze emesse dai giudici del lavoro che in varie parti d'Italia hanno continuato ad autorizzare il discusso metodo di cura. Leri l'assessore lombardo alla Sanità Mario Mantovani ha detto che scriverà una lettera al ministro Lorenzin. Il problema di Brescia è infatti ancora tutto lì: che fine fanno i 123 pazienti che hanno vinto il ricorso vedendosi riconosciuto il diritto a cure che sono state stop-

pate dal Ministero e dall'Agenzia italiana del farmaco? Chi risolve il problema etico di medici che iniettano una terapia giudicata pericolosa da esperti di fama internazionale? L'opposizione in Consiglio regionale ha votato no giudicando la mozione un ulteriore elemento di confusione e accusando Mantovani di «non assumersi la propria responsabilità» come affermato dal consigliere Pd Umberto Ambrosoli. Un elemento interessante della mozione è l'emergere per la prima volta dati ufficiali sui costi dei malati di Stamina: per ognuno dei 36 che hanno finito il trattamento a Brescia sono stati spesi 10mila euro. Che sommati ai 500mila messi a bilancio per sostenere le spese legali danno la cifra del collasso del nosocomio bresciano: un milione di euro, soldi pubblici per un metodo pericoloso. In tempi di sanità a bilanci ristretti. (F.Lo.)

stamy
di Graz



Codice dei medici Ippocrate si salva

Nel nuovo Codice deontologico dei medici che sarà approvato nel 2014 non è prevista alcuna limitazione alla possibilità di esercitare l'obiezione di coscienza, né la paventata eliminazione del giuramento di Ippocrate. Dopo le critiche sollevate dai medici cattolici e non alla proposta di revisione del Codice che nella nuova formulazione contiene diversi punti controversi sulle problematiche di natura etica, col rischio tra l'altro di indebolire lo stesso Codice e la professione, ora arriva la rassicurazione di Amedeo Bianco, presidente della Federazione degli ordini medici (Fnomceo). Le preoccupazioni «su una presunta contrazione del diritto all'obiezione di coscienza - afferma - mi sembrano ingiustificate. Tutta la riflessione deontologica di questi ultimi anni ha, al contrario, rafforzato il principio di autonomia e responsabilità del medico, principio con fermezza stabilito e fissato del "Documento di Terni"». I giovani medici, assicura ancora Bianco, «continueranno a pronunciare il giuramento professionale, nella nuova formulazione già allegata al Codice del 2006».

Graziella Melina

Giovedì, 24 ottobre 2013

L'accoglienza vince. Perché non ci sono «vite di scarto»

Tra i tanti temi che stiamo imparando a riconoscere come caratteristici del pontificato di Francesco, un posto speciale occupa la «cultura dello scarto» alla quale il Papa ha dedicato più interventi per denunciarne il dilagare a scapito del rispetto dovuto alla dignità di ogni persona e a vantaggio dell'utilitarismo individualista. «C'è il pericolo che il medico smarisca la propria identità di servitore della vita», aveva ad esempio affermato il Papa incontrando un mese fa un gruppo di medici cattolici. «Assistiamo oggi a una situazione paradossale - aveva aggiunto -: mentre si attribuiscono alla persona nuovi diritti, a volte anche presunti, non sempre si tutela la vita come valore primario e diritto primordiale di ogni uomo. Ogni bambino non nato, ma condannato

Il Papa denuncia con frequenza lo sbrigativo approccio della mentalità dominante rispetto alle persone più vulnerabili, dalla vita nascente agli anziani, ai disabili. Ad arginarla ecco piccole e grandi testimonianze di vita

ingiustamente a essere abortito, ha il volto del Signore, che prima ancora di nascere, e poi appena nato ha sperimentato il rifiuto del mondo. E ogni anziano, anche se infermo o alla fine dei suoi giorni, porta in sé il volto di Cristo. Non si possono scartare!». Un modo molto chiaro per sottolineare la necessità di un «sì deciso e senza tentennamenti alla vita»

come risposta alla «diffusa mentalità dell'utile» e alla «cultura dello scarto che oggi schiavizza i cuori e le intelligenze di tanti». Il 4 ottobre al Serafico di Assisi aveva poi detto che «la società purtroppo è inquinata dalla cultura dello scarto, che è opposta alla cultura dell'accoglienza. Le vittime della cultura dello scarto sono proprio le persone più deboli, più fragili». E invece nella «cultura dell'accoglienza», testimoniata da chi «collabora insieme per la vita dignitosa di persone con gravi difficoltà», che si scorge «il segno della vera civiltà, umana e cristiana». Raccontiamo qui quattro esperienze che documentano l'efficacia dell'impegno di chi non si rassegna alla «cultura dello scarto». E che ci interpellano: tu, da che parte stai?

Francesco Ognibene

contromano

Eugenetica all'Asl? La legge 40 è ancora valida

Il tribunale di Roma ha ordinato all'Asl Roma A di effettuare la diagnosi pre-impianto sugli embrioni generati dai coniugi Costa-Pavan, portatori sani di fibrosi cistica. Si tratta di una sentenza significativa dal punto di vista giuridico o dell'ennesima fuga in avanti rispetto a quanto le norme prescrivono? In realtà, dalle cosiddette sentenze gemelle del 2007 della Corte costituzionale, il contrasto tra la Convenzione europea dei diritti dell'uomo e una norma interna può comportare il vizio di quest'ultima: ciò significa che solo se è accertato dalla Corte costituzionale che sussiste questo contrasto può derivare l'incostituzionalità della norma. I giudici, dunque, per ora non possono "disapplicare" il divieto, anzi, devono applicare la legge finché non sarà modificata, né tantomeno le strutture sanitarie potrebbero procedere a effettuare la diagnosi pre-impianto, che resta vietata dalla legge 40.

Ma vediamo come si è arrivati a questa pronuncia della Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu). La coppia ha fatto ricorso alla Cedu ottenendo una sentenza di primo grado nell'agosto 2012. Pur non essendo sterili - requisito posto dalla legge 40 come condizione per accedere alla fecondazione in provetta - i due chiedono di poter ricorrere alla procreazione artificiale al fine di selezionare e impiantare un embrione che abbia la garanzia di essere sano scartando quelli malati. Il passaggio cardine della sentenza che dà loro ragione si basa su una presunta incoerenza tra la legge sull'aborto e quella sulla fecondazione artificiale: l'asserita praticabilità dell'interruzione di gravidanza in base alla salute del feto cozzerebbe con il divieto di selezionare l'embrione sano. La sentenza, quindi, conferma l'esistenza del divieto di diagnosi pre-impianto contenuto nella legge 40. Tuttavia non tiene conto che la legge 194/78 non autorizza l'aborto in base alla salute del feto. Il suo obiettivo è tutelare la salute della madre e, solo nella misura in cui questa venga compromessa in modo grave dallo stato di salute del nascituro, è possibile abortire. La stessa Cassazione ha più volte affermato questo principio, ad esempio quando ha detto che «sostenere che il concepito abbia un diritto a non nascere, sia pure in determinate situazioni di malformazione, significa affermare l'esistenza di un principio di eugenetica o di eutanasia prenatale che è in contrasto con i principi di cui all'articolo 2 della Costituzione».

Infine, va detto che la Corte europea dei diritti dell'uomo ha il compito di verificare se una norma sia in contrasto con quanto previsto dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo e non di giudicare la coerenza tra tutte le leggi presenti in un determinato ordinamento. Nel caso Costa-Pavan, invece, il divieto di diagnosi pre-impianto non è dichiarato contrario alla Convenzione di per sé, ma solo con quest'ultima contrastante alla luce delle altre norme dell'ordinamento italiano.

Ilaria Nava

Gioia con la Sla Susanna Campus trasforma i "sani"



E' tra le più accanite tifose della Dinamo Sassari, squadra che milita nella Lega A1 di Basket. La trovi spesso in prima fila al Palaserradimigni di Sassari nelle gare interne della formazione biancoblu. Susanna ha la Sla, ma non importa: ha una grande voglia di vivere, sostenuta da una rete di persone che le è vicino. Il gruppo creato sulle pagine di Facebook «La forza di Susanna Campus», conta quasi 500 seguaci, e quotidianamente diventa piattaforma di dialogo tra Susanna e i gli amici. Da diciassette anni Susanna convive - il termine è più che mai calzante - con la Sla, e più volte negli ultimi tempi la malattia ha cercato di "farla fuori". Lei però tenacemente, con la determinazione tipica delle donne sarde, ha finora vinto, anche grazie al prezioso lavoro di medici e infermieri dell'ospedale di Sassari, in particolare l'unità di rianimazione. Non vive una vita facile ma tutti definiscono Susanna una donna forte: combatte la sua quotidiana battaglia per la vita, lontana anni luce da quella cultura dello scarto che papa Francesco continua a denunciare. La notizia della malattia l'aveva gettata nella disperazione. Poi il moto di ribellione e la decisione di combattere senza tregua contro una malattia terribile. La tentazione di farla finita era dietro l'angolo ma la rete di amici che sosteneva e sostiene Susanna, insieme alla voglia di vivere, l'hanno scacciata. «Ogni giorno è una conquista» scrive, invitando chi condivide la sua stessa sorte a non essere pessimista ma a trovare nelle piccole cose la «gioia di vivere». Una bella lezione per chi - sano o malato - si lamenta di tutto quotidianamente. C'è poi un dato non trascurabile: l'ironia che spesso caratterizza il popolo sassarese è nel Dna di Susanna, la cui gioia di vivere contagia decine di persone che la incontrano di persona o sul Web.

Roberto Comparetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mamma e liceale? Ti premio



I giovani pro-life hanno deciso di raccogliere le storie di tante mamme nei Centri di aiuto alla vita diffusi in Italia, utilizzando i social network. Gli oltre 82mila contatti in pochi mesi stanno a dimostrare che raccontare il bene funziona. Le storie più belle trovano ospitalità su www.prolife.it e tante sono le possibilità di incontro in rete e di elaborazione di nuovi progetti, perfino di sostegno online alle gravidanze indesiderate, e un'opportunità di riconciliazione e di sostegno psicologico per tante donne ferite dall'aborto. Un'eccezionale testimonianza arriva da Tivoli: al liceo scientifico Spallanzani è stato consegnato il primo premio «Mamma a scuola». Nato dalla sensibilità e creatività del Cav Roma Palatino e dell'associazione culturale Lolek, il riconoscimento è stato pensato per premiare e valorizzare il particolare impegno di una giovanissima studentessa che ha saputo conciliare la carriera scolastica con il ruolo di mamma. La professoressa Anna Maria Usai, dell'associazione Lolek, è la docente che più si è interessata al caso, e insieme alla presidente del Cav Anna Spurio Consoli ha consegnato il premio a Simona, madre di Francesco, proprio nel giorno in cui la giovane ha terminato il suo percorso di studi liceali. Con una pergamena e un cesto di doni, le Associazioni hanno voluto ringraziare la ragazza per il coraggio e il suo sì alla vita.

Leo Pergamo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adolescenti oltre il tumore



«Credo che questi adolescenti che hanno vissuto o stanno vivendo l'esperienza del tumore con forza, orgoglio e coraggio siano i testimoni virtuosi di un futuro migliore». Lo afferma Bill Niada, il fondatore di Magica Cleme, associazione nata come un fiore virtuoso dalla morte di Clementina, una delle figlie di Bill e di sua moglie Emilia. Con una missione: creare momenti di socialità per bambini e ragazzi colpiti da tumore, per non lasciarli soli con la malattia ma mescolarli a ragazzi sani. Una proposta che vale per loro e per i genitori. «I bambini hanno i genitori a cui fare riferimento, ma gli adolescenti sono come vasi vuoti, e non solo quando sono malati. Bisogna riempirli con educazione, contenuti, prospettive». Magica Cleme è presente in due ospedali: il San Gerardo di Monza (nel reparto di Oncopediatria) e l'Istituto nazionale dei tumori di Milano dov'è impegnata con un progetto dedicato agli adolescenti. Proprio loro sono i pazienti generalmente curati nel modo peggiore perché non più pediatrici e non ancora adulti. E studi internazionali attestano percentuali di morte più alte in questa fascia d'età. Così si sono inventati un progetto specifico per loro, con un capitolo curato da Cleme: «B.live», in cui grazie alla collaborazione con prestigiosi stilisti che si prestano a titolo gratuito i ragazzi disegnano abiti di moda. (F.Lo.)

Il volo di Luigi dal coma alla rinascita



Nello spettacolo teatrale «Pinocchio» fa una cosa che non ti aspetteresti mai da una persona uscita dal coma: vola. E fa niente se così si svela il finale perché il senso della vita di Luigi Ferrarini, che più di vent'anni fa dopo un incidente stradale è entrato in coma, è tutto qui. Alla domanda classica se la vita è bella, alla quale oggi può rispondere perché dal coma si è risvegliato e ha cominciato a rivivere, risponde con una sonora affermazione: «Capperi!». Ironia, autoironia, una famiglia che gli è stata vicina, tanti amici straordinari e un recupero che c'è quasi da non crederci. Quel volo, infatti, è la metafora di quello che oggi riesce a fare Luigi, che è incredibilmente autonomo. Con lo spirito tutto emiliano delle persone che faticano molto e molto sanno vivere. Aveva vent'anni quando con gli amici si schiantò contro un albero, oggi Luigi Ferrarini è un uomo sulla cinquantina: «La vita è bellissima in ogni cosa, e anche nelle vicende negative c'è sempre un lato positivo. Non si direbbe, eh? Ma io sono contentissimo». Che cosa vuol dire oggi per Luigi Ferrarini vivere? «Avere uno spirito di gioia». Proprio come il titolo del libro in cui ha raccontato la sua storia, *La gioia di rivivere*. E come l'attività teatrale con la compagnia de «Gli amici di Luca», il laboratorio di teatro messo in piedi dalla Casa dei risvegli Luca de Nigris di Bologna e di cui Luigi, che viene da Colorno, in provincia di Parma, fa parte. Nell'ultimo spettacolo, prodotto dalla compagnia di avanguardia Babilonia teatri, Luigi ha la parte del finale che non ti aspetteresti. C'è gente che considera i pazienti in coma e in stato vegetativo come scarti: «Ah beh - ride Luigi -, io non gli rispondo nemmeno». E tira dritto con la sua vita in volo.

Francesca Lozito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eutanasia dei bambini, fronte aperto

La frontiera morale che pareva intoccabile adesso viene violata in Belgio col dibattito in corso sull'ampliamento della legge. E anche la Svizzera ci pensa

Tra il 1° gennaio e il 15 ottobre di quest'anno in Belgio sono state depositate 15.279 richieste di eutanasia, con gli appositi testamenti biologici. Un record per il Paese. Richieste di essere eutanasiati quando per motivi di salute si riterrà giunto il momento di salutare questo mondo. Se ci fosse ancora bisogno di conferme alla dinamica del piano inclinato per quanto riguarda la legalizzazione della «morte a richiesta», basti ricordare che a poco più di 10 anni dall'introduzione dell'eutanasia, prevista in origine

per casi estremi, oggi il Parlamento di Bruxelles è alle prese con un progetto di legge presentato dal Partito socialista che vuole rendere possibile la soluzione eutanasiata anche per i minori di 18 anni, anche in presenza del parere contrario dei genitori. Le condizioni sufficienti sarebbero: capacità di discernimento e presenza di un male incurabile o di una condizione di sofferenza che non è possibile alleviare.

In attesa di un imminente pronunciamento sul tema della Reale Accademia di Medicina, al Senato si lima il testo e si discute se abbassare la soglia di età a 15 o a 12 anni, se nel rango della «sofferenza» sia da includere anche quella psichica e se si debba introdurre la dizione «diritto all'eutanasia», quando la legge del 2002 parlava semplicemente di depenalizzazio-

ne. In questi 10 anni sembra insomma che sia cambiato qualcosa nel profondo della società belga. Lo scorso febbraio Dominique Biarent, primario del reparto di terapia intensiva della clinica infantile Regina Fabiola di Bruxelles, è stata protagonista di un'audizione alla commissione sanità del Senato. «È evidente che si pratica l'eutanasia dei minori, lo sappiamo tutti - ha detto la dottoressa -, si tratta di eutanasia attiva». La cosa è stata confermata davanti ai senatori anche da Joris Verlooy, oncologo della clinica universitaria di Gand. La Biarent ha poi sentito il bisogno di precisare che si tratta di azioni eutanasiche volute dai genitori e in alcun modo sollecitate dai medici. Del resto secondo un sondaggio - certo da prendere con le pinze, come tutti i sondaggi - realizzato a settembre

dall'Istituto Dedicated, due terzi dei belgi sarebbero favorevoli all'eutanasia per i minorenni.

Se in Belgio sta per cedere l'ennesimo limes, altrove si iniziano a sentire scricchiolii sinistri. «Il dibattito sul suicidio assistito per i bambini arriva in Svizzera» titolava il popolare tabloid Blick agli inizi di ottobre. Il riferimento era alle dichiarazioni rilasciate da Jérôme Sobel, medico e presidente dell'associazione Exit per la Svizzera francese, favorevole alla via belga: «Perché uno deve sopportare un più lungo purgatorio sulla Terra per la sola ragione di avere 15 o 16 anni?». Per Sobel il primo obiettivo resta quello di ottenere nella Confederazione elvetica, oltre al suicidio assistito, anche l'eutanasia vera e propria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA